

NOTE E DOCUMENTI STORICI SUL CARNEVALE

Alberto Berardi

Più volte nel corso di questi ultimi anni a proposito della tradizione carnevalesca fanese si è fatto riferimento ad un documento del 1347. Il più antico tra i numerosi depositati presso l'Archivio di Stato - Sezione di Fano nel fondo Archivio Storico Comunale. Pochissime persone hanno però avuto modo di leggere compiutamente il testo che consente di collocare il Carnevale di Fano tra i più antichi d'Italia, ovviamente tra quelli che ancora si festeggiano, e può giustificare l'affermazione: "Carnevale di Fano - 600 anni di storia".

Nella Depositaria, vol. 4, è infatti scritto: *"1347 questo è el livero in lo quale è scritto onne spesa fatta per lo comuno di Fano per lo presente anno chomençando in chalende otumbris presente per mano de me Polo figliole de Cicole de Messer Piero del Gatto"*. Alla partita *"El giucho de charnevale"* si legge poi *"Dj III de março dey pagay a Der Ciccho da Gatfa mercatante per VII bracia de panno scarlatino e uno bracio de panno reale per lo palio de carnevale a ragione da cinquanta soldi el bracio del panno scarlatino e trentatre el reale... libre XVIII soldi III. Item dey pagay a Menino trombadure per una spada ed uno gallo e aste per conciature della spada e altre cose necesarie per lo dicto giucho cinque libre otto soldi... libre V soldi VIII. Item dey pagay a Lenzole merçaro per XVIII para de speroni e II docine de guanti dati a glofitiale del comuno quindici libre X solid... libre XV soldi X. Item dey a Miglorino marnaro per acuncatura de corde e altre cose ala marina tre libre... libre III. Somma libre LI.*

Siamo ai tempi di Galeotto Malatesti, signore di Fano, Vicario di Santa Romana Chiesa ed il Carnevale si celebrava, come ovunque del resto, con la corsa di un Palio.

La nota della spesa fatta dall'economista di allora, Polo figliolo de Cicole de Messer Piero del Gatto, è un documento prezioso anche dal punto di vista linguistico perchè in poche righe offre due versioni del termine carnevale: "*charnevale*", "*carnevale*" che, sommate a quelle presenti nel documento del 1359 sempre Depositaria, vol. 17 e c. 59 [*"Spensae ludi carnisprivi"*. "*Mille CCCLVIII di VI marzo Cambino depositario del comune di Fano da et paga per la spesa facta nel giuco del carnasciale per quella ragioni che se contengono nella bolletta delle dicte spese... libre 78 bol. 4 denari 10*".] e cioè "*carnisprivi*" e "*carnasciale*", ci offrono uno spaccato del dibattito non ancora concluso sull'etimologia del termine.

Un termine che è comunque riconducibile alla carne (Carna-val per gli Accademici dell' Crusca), perchè anticamente si mangiava molta carne, Carne-vale per altri e cioè "carne arrivederci", Carnasciale come nel documento fanese del 1359 e cioè "carne a scialare", mitigata da quei "Ludi carnisprivi" irrimediabilmente malinconici e già preannunciatori della Quaresima (Gervasio di Tilbury scriveva infatti "*Initium Quadragesimal quod vulgo Carnisprivium nominat*"), perchè al martedì grasso succede inesorabile il mercoledì delle ceneri. Ieri come oggi, nel mondo come a Fano, il Carnevale è: "*Intervallum Mundi*".

Seguono innumerevoli i documenti che testimoniano come senza alcuna pausa si celebrasse a Fano il Carnevale, tra questi lo Statuto manoscritto del 1450 emanato dai Malatesti, allora vicari di Santa Romana Chiesa, alla voce: "*De braviis currendis in Civitate Fani*" dove, tradotto in italiano, si legge: "*Stabiliamo e*

fermamente ordiniamo che ogni anno nella domenica "carnisprivi" si corra un palio con i seguenti premi: per la corsa dei cavalli il primo riceverà in premio un Palio di scarlatto o porpora e all'ultimo che arriverà un gallo.

Si correrà inoltre un palio per le cavalle ed al primo che arriverà si darà un panno di lana verde ed a quello che arriverà con l'ultima cavalla una gallina; inoltre per la corsa degli asini: al primo la baffa di un porco salato e all'ultimo una caciotta sistemata in una stuoia. Inoltre per la corsa dei corridori a piedi: il primo vincerà una spada di ferro e l'ultimo una spada di piombo o di legno".

Non è poca cosa avere statuito nel documento più importante del Comune la celebrazione delle Feste carnevalesche ed aver previsto minuziosamente i premi per i vincitori. Questo nonostante che nel periodo di Carnevale le cose non adassero sempre lisce, come testimonia questa supplica inviata a Pandolfo, Signore di Fano, nel 1425 da un beccaro forestiero da tempo inurbato, colpevole di aver colpito "*cum ventraccie*" e "*al tempo del carnovale*" un piazzaro di Ancona. Sentiamolo dalla sua viva voce: "*Magnifico ed excelso Signor mio. So venuto in questa vostra città de Fano per vivere e morire socto la vostra Signoria et exercitandome in l'arte de la beccaria facendo alcuno servitio agli beccari al tempo del carnovale como è stato sempre uxanza in questa terra, gli beccari convengono fare la festa el di del carnovale per lo curre dell'agnello et io fui astretto a far la festa cum gli dicti beccari da l'officio del Podestà, et facendose la festa como è d'usanza me venne a la mano uno Ferantino piazzaro d'Ancona el quale curriva el dicto agnello, dandogli cum ventraccie, ello cadde in terra e per questa cagione se ne lamentò in la corte del Podestà et perchè io non posseste far mia scusa per la mia povertà non avria*

possuto dare sigurtà, et so stato condannato in 50 de danari. Magnifico Signor mio per la dicta cagione faendose tal giocho non se trova che mai se ne fosse alcuna condemnagione ne executione contra alcuna persona, perchè non tanto in quello giocho se dia, per cotase gli piazzari li quali cureno a l'agnello ma etiandio contro gli altri cittadini et scontrato simile ne se ne mai proceduto ne facto inventione perchè le cose che se fanno pergiocho et sol-lazzo non se ne de punir. Et pertanto io recurgo ala vostra Magnifica Signoria pregando che ve piaccia de farne gratia che processo et comdamagione se casse non ostante l'ordine de quat-tro soldi per libra. Recordandove che el dicto Ferantino non me vole far la pace, è tanta la sua iniquità non avendo respecto che questo ch'io feci non el feci dolosamente, altramente se non c'è la vostra grazia a me convene andar fora del vostro terreno perchè non ho altro che la persona. Dio ve conservi in bono stato. 1425 die ultimi maii”.

Il Signore, magnanimo, risponde che se le cose stanno come nar-rato nella supplica, il supplicante che si firma: “*el vostro servido-re Giuliano de Domenico da Fano*” sia liberato dalla condanna.

Per festeggiare il carnevale non c'erano però solo corse e Palii; lo testimonia quest'altra supplica del 1453, verificabile nel libro dei Malefici vol. 49 CC9 - 10V, che un nutrito gruppo di fanesi inol-tra a Sigismondo Pandolfo per giustificarsi di un danno procurato a certo Aron ebreo.

Così comincia la spplica: “*Magnifice et Posente Signor nostro. Volendo nui fare la renovatio del carnovale Proximo Passato no facimo mascara et andando nui per la terra balzando una masca-ra a guisa di un omo Pino de paglia uno Aron ebreo perseggui-tando a noi tucto quel giorno el quale era de Poca conditione da -endoce mille rechadie et venoce in casa de Pero de Perino li fo*

tolta una coltre per mano de Pero predicto la quale era del suo lecto e balzando el caronvale el dicto Aronne era introno alla coltre anche lui ad balzare in la dicta casa. Pero de Peruzzo prese el dicto Aronne et buctolo illa coltre tucta via nui balzano el dicto carovale e alzando nui una volta sola el dicto Aronne cadendo supra la coltre la dicta coltre se squartò et per la dicta squartatura el dicto Aron cadde in terra della spalla et la dicta spalla se roppe de che illo e guarito ed avemo bona Pace da lui considerato che lui sa non fo fatto per falli male. Pertanto Magnifico Signor nostro considerato che la colpa non fo nostra ma fu de Pero che lu buttò su et così como l'andò su una fiata così onne homo lassò la coltre suplicamo la vostra magifica Signoria se vogliadignare per vostro gratioso rescripto comandare al vostro Podestà del Fano el quale ci ha formato el processo ad esso ad denuptia delli arbitri che voglia comandare al dicto Podestà che non debia procedere pio ultra per dicta cagione anze debia nnullare et cassare omne Processo e Inquisitione o denumptia che lui cie avesse formato adosso et per la sua corte non obstante ordene o alcuna altra cosa che ce fosse in contrario et questo demandamo de gratia speciale alla Vostra Magnificentia e la quale Dio conserve in felice stato quanto Vui desiderate. Arimini die ultima martii Li vostre fidelixime et bon servidori dela cipta de Fano". Seguono i nomi: Paulo di Andrea de Gozo, Francisco della Battista, Paulo de Ser Antonio, Tomasso e Nicolo de Burgugelli, Iohan Francisco de Conte Melducio, Iacomo d'Angelo, Vangelista d'Andrea, el Fiorentino calzolaro, Sciopione, Dominico de Ragnarolo, Chiaro de Andrea, Andriolo barbero, Iacomo de Mastro, Iacomo rachamdore, el troniceta de Galvano.

Come era prevedibile il processo non andò avanti.

In altra sede affronteremo il rapporto Malatesti-Carnevale; in que-

sta ci limitiamo a ricordare che nel 1508, nella stesura a stampa dello Statuto di Fano realizzata da Girolamo Soncino, alla rubrica quinta (“Libri de extraordinariis”) si legge che il Carnevale è Festa civica nella nostra città. Purtroppo del Carnevale non c’è invece traccia nello Statuto comunale del 1992.

Ma questo è un altro discorso.

Un ringraziamento sincero va a Giuseppina Boiani Tombari senza il cui aiuto prezioso queste pagine non sarebbero mai state scritte ed alla quale si devono anche le traduzioni e trascrizioni presenti nel testo.